I comunisti indicano la via della rinascita democratica del paese

Il XX Congresso del PC francese aperto dal rapporto di Marchais

Sono presenti 1300 delegati e i rappresentanti di 80 partiti fratelli e movimenti di liberazione — « Solo un governo di unione delle forze democratiche, comprendente comunisti, socialisti, radicali e repubblicani progressisti, può dare l'avvio a una politica innovatrice » — Basi e prospettive del « programma comune »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13.

Nel cuore del quartiere operaio di St. Ouen, vecchia roccaforte democratica, alla avanguardia di tante lotte per l'emancipazione umana, s'è aperto stamattina il ventesimo congresso del Partito comunista francese.

Una sola scritta domina la immensa volta del palazzo dello sport, ravvivata da grandi tappezzerie e disegni di Picasso e Lurcat: « Il Partito comunista all'avanguardia per il successo del programma comune ». E' la parola d'ordine dei lavori del congresso, la parola d'ordine per tutta la azione presente e futura dei compagni francesi che si avviano alla grande battaglia elettorale di marzo.

Sono presenti 1.300 delegati provenienti da tutte le federazioni di Francia e rappresentanti di 80 partiti comunisti e movimenti di liberazione dei cinque continenti. Solo il PC cinese e il PC albanese, invitati, hanno negato la loro presenza.

Quasi tutta la prima giornata è stata occupata dal rapporto presentato a nome del CC dal vice segretario generale del partito Georges Marchais, un rapporto durato circa quattro ore

Il diciannovesimo congresso, ha esordito Marchais, aveva posto al centro dell'attività del partito una idea forza: il mezzo essenziale per imporre un cambiamento radicale in Francia è l'alleanza di forze politiche e sociali capaci di definire insieme un programma di riforme democratiche profonde nel campo politico ed economico. Il ventesimo congresso è il congresso di questo programma stipulato dalla sinistra alla fine di luglio e della necessità di mobilitare la maggioranza dei francesi attorno ad esso

L'obiettivo è realizzabile. Quando i francesi fanno il bilancio della politica di Pompidou, prima come presidente del consiglio e poi come presidente della Repubblica, scoprono che questo bilancio è senza appello: « Mai sono apparsi con tanta evidenza i misfatti del sistema di sfruttamento ed oppressione nel quale vive attualmente il nostro paese ».

Situazione di crisi

Crisi del sistema sociale ed economico, crisi dello Stato, crisi della politica estera sono i tratti caratteristici della situazione attuale francese dopo dieci anni di pompidollismo. Una decina di grandi gruppi finanziari e industriali dispongono delle ricchezze e delle risorse del paese. Dall'1% dell'apparato produttivo dipende il 60% della produzione nazionale. Parallelamente a questa enorme concentrazione dei capitali e dei profitti, le condizioni di vita e di lavoro di milioni di salariati sono sensibilmente peggiorate, il potere d'acquisto dei salari è divorato dall'inflazione,, i benefici della rivoluzione tecnica e scientifica si scontrano con l'anarchia della produzione capitalistica. Sul piano internazionale la politica estera francese scivola pericolosamente verso una forma di neoatlantismo mentre la spinta generale è alla distensione e alla pace, mentre la spinta generale è a sinistra in tutto il mondo, dalla Germania al Giappone.

« Noi abbiamo sempre detto — afferma a questo punto Marchais affrontando il tema centrale del suo rapporto — che un cambiamento reale di politica doveva obbligatoriamente tener conto di due fatti: da una parte non c'è politica di progresso sociale, di democrazia e di pace che sia possibile senza i comunisti. Dall'altra la rinascita democratica non può essere il compito di un solo partito. Per questo soltanto un governo di unione delle forze democratiche può dare l'avvio ad una politica innovatrice. Un tale governo riunirà i comunisti, i socialisti, i radicali fedeli, a ciò che v'è di popolare e democratico nelle loro tradizioni, e eventualmente altri repubblicani che si impegnassero a contribuire alla realizzazione del programma comune ».

Regola fondamentale di questa alleanza sarà l'uguaglianza dei doveri e dei diritti tra i partiti e le forze che li compongono. Il Partito comunista non vuol dominare nessuno ma pensa anzi che tutti i problemi che si pongono con la costituzione di un governo di sinistra debbano essere risolti sulla base di decisioni collegiali, nel quadro di discussioni democratiche Il Partito comunista auspica questa perfetta democraticità anche in uno stadio più avanzato, cioè nello stadio di una Francia socialista.

« Ci dicono — ha continuato Marchais — che noi vogliamo avere in questa situazione un ruolo di avanguardia. E' vero, noi non lo neghiamo Ma questo ruolo non vogliamo imporlo, vogliamo conquistarlo presso le masse con il nostro lavoro, con la nostra azione Questo ruolo consiste nel porre i comunisti in prima fila nell'azione per gli obiettivi definiti dal programma oggi e domani per edificare il socialismo. Conquistare un'influenza politica e ideologica dirigente non vuol dire sostituirsi agli organi dello Stato ma soltanto agire per fare avanzare più rapidamente le trasformazioni della società. Noi non vogliamo calare il nostro paese in una forma di cui noi stessi avremmo disegnato i contorni. Noi abbiamo la nostra filosofia ma non vogliamo farne la filosofia ufficiale dello Stato e della società di domani. Noi abbiamo principi organizzativi ma non pensiamo che essi debbano servire di modello all'organizzazione della società. Il programma comune è per noi un impegno democratico: e mai nella sua lunga storia il PCF ha tradito uno solo degli impegni presi ».

Unità a sinistra

In altre parole il PCF si impegna a fare di tutto per consolidare e sviluppare l'unione dei partiti di sinistra, sola garanzia di trionfo del programma. Cosa vuol dire fare di tutto per realizzare il programma? Vuol dire ottenere « l'appoggio attivo e permanente dell'immensa maggioranza dei lavoratori manuali e intellettuali, di tutte le vittime dei monopoli ». A questa larga unione, aperta a tutti i democratici, i comunisti danno il nome di « Unione popolare » E perchè essa si realizzi « noi le consacreremo tutti i nostri sforzi, tutte le nostre energie ».

L'Unione popolare estesa dunque ai cattolici che subirebbero lo stesso duro sfruttamento dei non cattolici, agli uomini e alle donne di ogni strato sociale, indipendentemente dalle loro credenze e filosofie, a tutti coloro che erano stati sedotti dalle concezioni del generale De Gaulle e che oggi sono indignati davanti all'invasione del capitale straniero in Francia. « Noi diciamo a tutti costoro — ha aggiunto Marchais — di prendere posto accanto a noi, e noi potremo insieme, al di sopra delle differenze, agire efficacemente per una Francia sovrana e padrona del proprio destino. E' questo, è tutto questo l'Unione popolare. E' l'unione senza preclusioni di tutte le forze operaie e democratiche, di tutte le forze nazionali attorno al programma comune della sinistra, è l'unione del popolo di Francia per vivere meglio nella libertà, nell'indipendenza e nella pace ».

Il PCF deve collocarsi davanti alla necessità « di una attività senza precedenti », essere il motore e l'ispiratore esemplare di questa gigantesca lotta per l'unità di tutte le forze sane del paese, contro il regime attuale, per istaurare una società più democratica, più morale, che apra la via al socialismo.

Il Partito comunista francese si rafforza ogni anno. Quest'anno ha già distribuito 454.600 tessere. Quarantasettemila sono le nuove adesioni al partito e si tratta in gran parte di adesioni di giovani lavoratori animati da una grande speranza, la speranza che le prospettive politiche aperte dall'unione delle sinistre diventino realtà.

Alla vigilia della grande battaglia per le elezioni legislative — ha detto Marchais a conclusione del suo rapporto — il PCF deve affrontare la lotta con questa parola d'ordine: « Fare che la sinistra tutta intera avanzi e che noi possiamo avanzare il più possibile »

Domani mattina comincerà il dibattito attorno al rapporto del vicesegretario generale del partito Questa sera la delegazione italiana diretta dal compagno Novella, ha avuto un fraterno incontro con i comunisti della sezione dei poligrafici dello Stato

Augusto Pancaldi

IL BUNDESTAG HA UNA PRESIDENTE Annemarie Renger, cinquantatreenne, socialdemocratica è stata eletta ieri alla presidenza del Bundestag. E' la prima donna che presiede il Parlamento della Germania Federale. La telefoto mostra la signora Renger mentre sale sulla tribuna presidenziale.

Delegazione del PCI rientrata da Belgrado

Si è incontrata con una delegazione diretta dal compagno Belovski

Nei giorni 11 e 12 una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Romano Ledda e Loris Gallico ha discusso con una delegazione diretta dal compagno Belovski, del Presidium della Lega dei comunisti jugoslavi, sulla situazione attuale nel Mediterraneo e sui compiti che stanno di fronte alle forze progressiste che operano in quest'area. La riunione, che ha permesso un utile scambio di informazioni e di opinioni, si è svolta in un clima di franca cordialità e si è conclusa con l'impegno di una stretta collaborazione fra i due partiti e di un lavoro comune per continuare nell'azione intesa a promuovere una più larga unità delle forze progressiste e che vogliono la pace.

Martedì la delegazione è stata ricevuta dal compagno Dolanc, segretario del comitato esecutivo, e dal compagno Vlahovic, del Presidium, che si sono intrattenuti con i compagni italiani sui problemi interessanti i due paesi e i rapporti fra i due partiti.

Ieri mattina la delegazione del PCI è rientrata da Belgrado.

Trattative « riservate » nell'Ulster

BELFAST, 13

Una novità politica nella crisi dell'Ulster: il ministro per l'Irlanda del Nord, William Whitelaw, ha avuto un colloquio « segreto » con i rappresentanti del Partito socialdemocratico laburista (SDLP), che è il principale partito cattolico della regione. Si è trattato solo di un primo abboccamento, ma è da ricordare che fino ad ora non era stato possibile nemmeno sedere al tavolo della trattativa.

Divisione nella maggioranza

(*Dalla prima pagina*)

che dei comunisti e dei socialisti, le loro perentorie richieste di garanzie sui contenuti del periodo di proroga e della futura riforma, e le riserve delle sinistre democristiane; ci sono stati anche i severi giudizi del gruppo repubblicano e i dubbi e le riserve dei socialdemocratici. Cosicché, il compagno Galluzzi nella sua replica ad Andreotti ha potuto affermare che il presidente del Consiglio ha dovuto registrare questo pronunciamento della grande maggioranza della Camera e ha dovuto tenere conto nel riconoscere, ad esempio, che non ci si può fidare al buio della gerenza Rai-TV e che occorre una oculata vigilanza del Parlamento affinchè nulla sia fatto che possa compromettere la futura riforma. Tuttavia il nostro compagno ha dovuto notare che Andreotti non ha modificato la sostanza della vecchia linea. Il governo non ha voluto che fosse il Parlamento a decidere con una legge la proroga, non ha voluto che la Camera votasse sulle mozioni in materia di Rai-TV, e pretende invece di essere creduto sulla parola.

Vediamo adesso i punti principali delle dichiarazioni di Andreotti. La proroga di un anno della convenzione avrà la forma di un atto amministrativo del governo essendo questo il modo attraverso cui sono state fatte già in passato le modifiche della concessione che scade domani (si è appreso in via ufficiosa che il consiglio dei ministri delibererebbe l'atto amministrativo il giorno 15). Si ammette tuttavia che, specie in regime di proroga, il Parlamento ha il diritto di « guardare dentro questo delicatissimo settore » per cui si prevede di fornire alla Commissione Parlamentare una relazione mensile sulla gestione Rai. Da parte sua, il governo presenterà il disegno di legge di riforma della Rai entro il marzo '73: se la riforma verrà approvata dal Parlamento prima che scada la proroga, il nuovo sistema entrerà immediatamente in vigore.

Nel periodo di proroga sarà reintegrato il consiglio di amministrazione della Rai, oggi parzialmente vacante. Durante tale periodo bisognerà non compromettere quello che sarà l'assetto che promanerà dalla futura riforma. Quindi, nessuna modifica delle strutture, del numero dei dipendenti, delle spese. Il canone non verrà aumentato. Circa la gestione finanziaria, Andreotti ha promesso una analisi approfondita dichiarandosi per un indirizzo di austerità. In particolare per la gestione pubblicitaria, egli ha affermato — accettando dunque le pressioni dell'industria editoriale — che la Rai « non dovrebbe gestire la pubblicità di quotidiani e periodici » e ha aggiunto che la SIPRA non stipulerà nuovi contratti di pubblicità con i quotidiani e i periodici.

In apertura del dibattito il compagno Galluzzi, illustrando l'interpellanza dei comunisti, ha anzitutto notato che la discussione avviene a sole 48 ore dalla scadenza della convenzione fra lo Stato e la Rai e dopo una lunga pressione delle forze parlamentari, di organismi democratici, dei dipendenti stessi

Il governo parla di disponibilità a realizzare la riforma della Rai — ha aggiunto Galluzzi — ma tutta la linea su cui si è mosso va in direzione opposta, cioè nella direzione del rinvio delle scelte, del mantenimento di una situazione ritenuta insostenibile anche da forze interne alla maggioranza e alla stessa DC, tanto che se anche alla riforma si arriverà, ciò accadrà in una situazione largamente compromessa da una linea di privatizzazione di fatto che risale al centrosinistra

Per questo, quindi, occorre un intervento e un controllo da parte del Parlamento e l'adempimento di tre ordini di misure: 1) la proroga sia stabilita con atti legislativi per la durata di sei mesi e costituendo una commissione per l'esame dei progetti di riforma; 2) blocco di ogni atto amministrativo e politico dell'ente e sottomissione al parlamento di ogni eventuale necessaria decisione; 3) accentuare i poteri di vigilanza da parte della Commissione parlamentare nel periodo di proroga.

Queste proposte muovono dalla preoccupazione di salvaguardare uno strumento essenziale in regime democratico garantendone il carattere pubblico, la obiettività, il rifiuto di cedere ai grandi gruppi privati e di soggiacere allo strapotere democristiano. E' questo un appuntamento per tutte le forze politiche: per le sinistre d.c. che si pronunciano per una riforma democratica, per il PRI e per il PSDI che non possono salvarsi l'anima facendo della polemica contro la gestione dell'ente non seguita da atti coerenti, per il PSI il quale, pur con contraddizioni, si è reso conto della fallacia della politica del condizionamento dall'interno ma che deve agire di conseguenza anche per quanto riguarda la presenza di suoi uomini in enti quali la RAI, mostrando piena capacità di autonomia.

Galluzzi ha concluso affermando che in gioco vi sono fattori e valori essenziali per la salvaguardia della democrazia (monopolio pubblico, poteri del Parlamento, obiettività dell'informazione, moralità dell'amministrazione) e c'è un solo modo di salvaguardarli: costringere il governo, con un atto del Parlamento, a dare precise garanzie istituzionali che nulla sarà fatto per compromettere la futura riforma.

L'andamento del dibattito, come si è detto, ha mostrato vistose crepe nella maggioranza. Il primo intervento è stato quello del d.c. Granelli che, in aperta polemica con l'accordo stabilito in mattinata fra gli esponenti del centro-destra, ha sostenuto che la proroga della concessione del servizio alla RAI deve essere deliberata dal Parlamento: ciò per assicurare il paese sulla correttezza democratica, sul controllo, sulla oggettività.

Particolarmente duro è stato il repubblicano Bogi il quale ha accusato la gestione RAI di essere patologicamente estranea agli interessi generali e al controllo del Parlamento.

Il compagno socialista Marraca, sostenendo la necessità di un atto legislativo di proroga, ha detto che il periodo transitorio deve essere finalizzato alla riforma la quale deve sancire la fine del privilegio dell'esecutivo e della maggioranza e segnare l'introduzione di profonde garanzie democratiche.

Il socialdemocratico Righetti pur appoggiando l'accordo quadripartito, ha sollevato varie esigenze fra cui la salvaguardia del monopolio pubblico e il blocco del canone. Solo il d.c. La Loggia ha dato incondizionata fiducia preventiva all'opera del governo

Oggi l'assemblea degli azionisti

L'assemblea degli azionisti della Rai-TV si riunisce questo pomeriggio, a poche ore dalla scadenza della Convenzione con lo Stato, per dare esecuzione concreta alle decisioni assunte dal centro-destra ed illustrate ieri da Andreotti alla Camera. L'assemblea deve provvedere innanzi tutto a « normalizzare » il vertice aziendale, dove molti membri del consiglio di amministrazione sono scaduti o dimissionari.

La situazione non dovrebbe subire variazioni sostanziali, giacchè l'accordo raggiunto faticosamente ieri prevede l'ingresso dei rappresentanti ministeriali nel Comitato Direttivo (come ha detto Andreotti alla Camera): ma il Comitato Direttivo ha ben due posti disponibili, dopo le dimissioni di Sandulli e Bogi (e i repubblicani, ieri, hanno già espresso la loro intenzione di non rientrare nel Comitato). Verrebbe dunque sconfiurata la prospettiva di una sterzata a destra ancora più grave, qual era quella che veniva ventilata pochi mesi addietro quando è stata avanzata la candidatura del giornalista di destra Mattei. Ogni sorpresa, tuttavia, è sempre possibile.

La delicatezza della riunione di oggi emerge tuttavia con particolare evidenza se si mette in conto anche la voce insistente secondo la quale la piccola percentuale di azioni della Rai-TV che era in mano a privati (il 98% circa appartiene invece all'IRI) sarebbe stata acquistata in questi giorni da rappresentanti della Mondadori e della Rizzoli. Questo inatteso ingresso dei due colossi dell'editoria nella stessa cittadella della Rai-TV sarebbe da mettere in relazione, se confermato, con la pressione che l'industria editoriale sta svolgendo da tempo in direzione di una « apertura » della tv ai privati. Un momento di questa pressione è certamente il problema della pubblicità radiotelevisiva (di cui si è discusso anche ieri in Parlamento). Non a caso, del resto, ieri stesso, alla vigilia del dibattito alla Camera, Andreotti si è incontrato con Giorgio Mondadori, Andrea Rizzoli, Perrone, Leonardi, Accolla e Giovannini i quali, informa una nota di Palazzo Chigi, « lo hanno intrattenuto sul difficile momento che attraversa l'editoria quotidiana e periodica, con particolare riferimento al problema pubblicitario specie per quanto attiene la SIPRA » (che è poi la stessa Rai-TV). La rudezza dell'intervento compiuto dai privati nel momento stesso in cui il governo era finalmente costretto ad impegnarsi di nanzi al Parlamento, non poteva risultare più esplicita

Progetto sovietico di odg della conferenza presentato a Helsinki

L'URSS propone un organo permanente per le questioni della sicurezza europea

Dovrà fare da ponte fra la prima conferenza e le successive — Il delegato sovietico sottolinea che sono stati posti al primo punto « la salvaguardia della sicurezza ed i principi che regolano i rapporti fra gli Stati perchè sono inscindibilmente connessi »

HELSINKI, 14

Alla seduta odierna delle consultazioni multilaterali per la preparazione della conferenza paneuropea sulle questioni della sicurezza e della collaborazione il rappresentante dell'URSS, Viktor Maltzev, ha presentato il seguente progetto di ordine del giorno della conferenza:

« 1) Salvaguardia della sicurezza europea e principi che regolano i rapporti tra gli Stati in Europa;

« 2) Ampliamento delle relazioni commerciali economiche, tecnico-scientifiche e culturali su basi di uguaglianza, compresa la collaborazione per la difesa dell'ambiente;

« 3) Organo per le questioni della sicurezza e della collaborazione in Europa ».

Il rappresentante dell'Unione Sovietica ha sottolineato che i punti sulla salvaguardia della sicurezza europea e sui principi che regolano i rapporti tra gli Stati europei sono inscindibilmente connessi e che proprio nella loro globalità essi possono ottenere il maggiore effetto nel favorire il consolidamento e lo sviluppo degli spostamenti positivi nel continente europeo.

Noi guardiamo alla imminente conferenza paneuropea — ha detto poi Maltzev — non come ad un incontro sporadico. Vorremmo vedere in essa l'inizio di una nuova tappa nella storia dell'Europa e per questo è del tutto naturale contemplare nell'ordine del giorno della conferenza il punto relativo alla creazione di un organo in grado di fungere da ponte fra la prima conferenza e le successive.

Punto di partenza per gli sforzi in direzione dello sviluppo della collaborazione tra gli Stati in Europa — ha proseguito l'oratore — dev'essere il riconoscimento della realtà dell'esistenza — e della coesistenza — nel continente europeo di due diversi sistemi socio-economici.

Noi riteniamo opportuno sottolineare ancora una volta tale posizione di principio — ha rilevato Maltzev — affinchè i nostri sforzi comuni siano effettivamente volti a tradurre in vita obbiettivi realistici e raggiungibili in un ampio settore di collaborazione, e non si disperdano invece in discussioni su questioni ideologiche, nelle quali esistono fondamentali e inconciliabili differenze di vedute.

Il dibattito, in queste consultazioni multilaterali e, in seguito nella conferenza paneuropea, di questioni che direttamente coinvolgono la sfera dell'ideologia non potrebbe in alcun modo contribuire alla soluzione del compito fondamentale della conferenza che è quello di approfondire la distensione, consolidare le basi del buon vicinato, della reciproca comprensione e della collaborazione in Europa.

In precedenza la conferenza aveva accettato una proposta jugoslava come base di discussione di argomenti concreti. Secondo tale proposta il convegno dovrà prima decidere sulla organizzazione della conferenza vera e propria e quindi fissare la località e la data della conferenza stessa.

La decisione di accettare la proposta jugoslava è stata presa oggi dal presidente della conferenza, il finlandese Richard Toetterman, dopo che diversi paesi occidentali e neutrali si erano dichiarati favorevoli e nessun paese orientale si era opposto.

La Jugoslavia ha proposto che la conferenza consultiva inizi la discussione sui termini generali riguardanti la organizzazione e l'ordine del giorno della conferenza vera e propria

La RDT nella commissione economica dell'ONU per l'Europa

NEW YORK, 13.

Il Consiglio economico e sociale dell'ONU ha deciso alla unanimità di ammettere la Repubblica democratica tedesca come membro della commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa. La commissione, la cui sede è a Ginevra, è un organismo del consiglio economico e sociale.

La decisione è stata presa con una risoluzione presentata da Ungheria, Polonia e Unione Sovietica. La risoluzione dichiara che la presenza della RDT nella commissione economica per l'Europa « promuoverà la cooperazione economica tra i paesi di tale regione, facilitando in tal modo la commissione nell'attuazione delle sue responsabilità ».

Bonn: la CDU conferma il suo no al « trattato fondamentale »

BONN, 13.

Riunito oggi a Bonn, il gruppo parlamentare cristiano democratico tedesco si è pronunciato contro l'approvazione del « trattato fondamentale » fra i due Stati federali parafato l'8 novembre scorso e che deve essere firmato il 21 dicembre a Berlino democratica Il gruppo ha adottato a grande maggioranza una risoluzione in cui incarica la commissione « ad hoc », diretta da Werner Marx, di giustificare l'atteggiamento negativo del gruppo di fronte al trattato

Si apprende da buona fonte che il governo di Bonn non ha intenzione di ritardare nè la data della firma di questo documento nè l'inizio del procedimento di ratifica al Bundestag.

Giudizi inaccettabili

La « Gazzetta Letteraria » di Mosca ospita nel suo ultimo numero una corrispondenza in cui si polemizza con una trasmissione della TV italiana a proposito delle vicende cecoslovacche del 1968. Tra le altre cose, si osserva che la presenza del compagno Davide Lajolo a quella trasmissione sarebbe stata strumentalizzata al fine di « mettere in scena » una pretesa di « oggettività ». Si sottolinea che Lajolo ha detto anche delle verità indiscutibili quando ha polemizzato con chi specula sulla Cecoslovacchia e tace sul Vietnam o sull'Irlanda. Ma si sostiene che Lajolo, pur intervenendo « a titolo personale » avrebbe avuto « volente o nolente », la « poco onorevole parte di cortina fumogena »

Naturalmente, non ci può nemmeno passare per la mente di negare alla « Literaturnaia Gazieta » il diritto di esprimere la sua opinione e la sua protesta per una qualsiasi trasmissione della Rai-Tv (lo facciamo sistematicamente sulle nostre colonne!) e neppure ci scandalizziamo che venga espressa un'opinione sulla partecipazione di un comunista a questa trasmissione Ma sotto lineiamo che il compagno Lajolo — intervistato per tale trasmissione — ha sostenuto la posizione che il nostro Partito ha assunto a proposito degli avvenimenti e della situazione cecoslovacca, una posizione che non fa da cortina fumogena a nessuno, ma è di polemica e di lotta per le nostre idee ed anche di polemica e di lotta contro l'antisovietismo isterico e dozzinale

E sottolineiamo, infine, che noi non abbiamo certo nulla da obiettare sulla polemica Altra cosa però è il dibattito, altra cosa è l'osservazione irriguardosa e gratuita Di Lajolo viene detto ch'egli era « noto anche in precedenza per le sue idee piuttosto confuse sugli avvenimenti in Cecoslovacchia » Noto a chi? Forse alla « Gazzetta Letteraria ». Non certo al Comitato Centrale del PCI di cui Lajolo è membro.

Kissinger riferisce a Nixon

(*Dalla prima pagina*)

che « indicazioni concordanti di diverse fonti danno a pensare che l'accordo è imminente e sarà verosimilmente concluso nella mattinata ». La mattinata è passata. Da Saigon, si attribuiva a Thieu la dichiarazione che egli si trovi addirittura di fronte a « un fatto compiuto ». Ma il fatto non c'è ancora. L'ottimismo, che continua da settimane, si è così scontrato ancora una volta con la realtà. Le indicazioni raccolte a Washington presso « fonti ufficiali » dall'A.P. dicono che non ci sarà accordo prima di gennaio « salvo imprevisti ». Questo è grave. Vi è stato un rovesciamento di posizioni: fino a ieri lo si dava per scontato « salvo contrattempi ». Ora ci si augura che ci siano degli « imprevisti » che ne accelerino la conclusione.

L'affermazione di poche settimane fa di Kissinger, secondo cui sarebbero bastate tre o quattro sedute per superare le « questioni di dettaglio » che Washington aveva preso a pretesto per non firmare alla data concordata del 31 ottobre, sembra appartenere ormai alla preistoria del negoziato

La realtà sta confermando infine quanto i vietnamiti sono andati in queste settimane via via affermando circa il permanere di ostacoli gravi sollevati dagli americani. Il richiamo alla realtà era implicito anche nelle parole di ieri del portavoce della delegazione nordvietnamita, che il *Nhandan* di questa mattina ribadisce in un suo commento Scrivere, come esso fa, che gli Stati Uniti si servono di Thieu per proseguire la guerra e cercare di ottenere la revisione dell'accordo, e che essi si rifiutano di riconoscere la realtà esistente nel Sud Vietnam, con tre forze politiche e due eserciti, ha pure un suo senso preciso.

France Soir, oggi, scrive che Kissinger una volta a Washington, sottoporrà al presidente Nixon gli elementi dell'accordo che il giornale dava per ormai raggiunto, ma sottolinea che tutto si è svolto secondo «lo schema stabilito», quattro mesi fa, dal presidente Nixon con la complicità del presidente Thieu, incaricato, e lo ha fatto molto abilmente, di fare la parte del cattivo in tutto l'affare. Ancora oggi, il gioco che si svolge a Parigi e nel Sud Vietnam è il risultato di una operazione strettamente concertata tra Washington e Saigon ».

Quanto è accaduto ieri al « Parlamento » di Saigon è d'altra parte rivelatore di come Thieu sia isolato persino dai suoi, ai quali non ha osato chiedere quel prolungamento dei pieni poteri che gli si attribuiva l'intenzione di reclamare. Non era sicuro di poterli ottenere, o di poterli ottenere con un margine sufficiente di voti. In entrambi i casi la sua « credibilità », per quello che vale, sarebbe stata distrutta, il commento di un senatore governativo, sostenitore del regime al suo discorso è stato rivelatore: « tutto ciò è superato dagli avvenimenti. Non è più realista ». Altrettanto rivelatore di quello di un deputato che simpatizza col regime, che di fronte all'alternativa posta da Thieu di « trionfare o morire » ha detto: « di trionfo non è assolutamente il caso di parlare, e perchè morire? Esistono pure delle alternative intermedie » Altrettanto rivelatore, infine, del silenzio glaciale che è seguito, in buona parte dell'assemblea alla conclusione del suo discorso.

* * *

WASHINGTON, 13.

La Casa Bianca ha annunciato che i colloqui tra Henry Kissinger e Le Duc Tho sono stati aggiornati « sine die » e che il consigliere presidenziale americano lascerà stasera Parigi per Washington, mentre i suoi collaboratori e i loro omologhi nord-vietnamiti continueranno a Parigi i loro incontri a livello di esperti.

Domani mattina stessa Kissinger farà un rapporto sulla sua missione al presidente Nixon alla Casa Bianca. Ziegler non ha voluto precisare se Kissinger porti con sè a Washington un progetto di accordo destinato a mettere fine alla guerra nel Vietnam e se il consigliere presidenziale compirà ancora un altro viaggio nella capitale francese. Il portavoce si è limitato a lasciare intravvedere quest'ultima possibilità.

Il presidente Nixon ha avuto intanto oggi un nuovo colloquio di 45 minuti con il vice di Kissinger, il generale Haig, già rientrato nei giorni scorsi a Washington da Parigi.

* * *

HANOI, 13

Con un editoriale del « *Nhandan* » la RDV ribadisce oggi l'accusa agli Stati Uniti di avere insabbiato l'accordo raggiunto il 20 ottobre chiedendo la revisione dei punti fondamentali del documento. In sostanza — secondo l'organo nordvietnamita — il governo americano sta « cercando di prolungare la guerra », di trattare quindi da una posizione di maggiore forza e di alimentare « l'illusione di una pace imminente ».

« Essi vogliono negoziare da una posizione di forza per ottenere al tavolo delle trattative ciò che non sono riusciti a ottenere sul campo di battaglia. L'amministrazione Nixon deve scegliere fra due strade: mantenere lo *status quo* dell'accordo e firmarlo in modo da far sì che gli Stati Uniti possano cavarsi fuori dalle fangose pozzanghere del Vietnam o continuare a servirsi di Van Thieu per sabotare l'accordo e continuare la guerra d'aggressione ».

* * *

PECHINO, 13

Il primo ministro cinese Ciu En-lai ha accusato questa sera Stati Uniti e sud-Vietnam di tentare di ritardare la pace nel Vietnam ed ha riaffermato l'appoggio del suo paese al popolo vietnamita.

Ciu En-lai ha aggiunto che « se gli Stati Uniti prolungano la loro guerra di aggressione, il popolo vietnamita continuerà a combattere e, naturalmente, il popolo cinese continuerà a sostenere e ad assistere la lotta armata del popolo vietnamita fino alla realizzazione delle sue nobili aspirazioni nazionali ».

La lotta e la provocazione

(*Dalla prima pagina*)

scontro. Questa forza ha toccato le sue più alte vette quando si è creata una situazione tale da impedire le provocazioni di ogni tipo (facendo pagare in caso contrario un alto prezzo in termini politici, di alleanze, di risposta democratica e popolare, alle forze conservatrici e reazionarie).

La gioventù e tutte le forze democratiche possono esprimere oggi più che mai la loro determinazione alla lotta per imporre un nuovo corso politico solo a condizione di una ritrovata unità. Non hanno niente a che fare con tale determinazione coloro che si recano a una manifestazione con le bottiglie incendiarie in tasca e col volto coperto: il movimento operaio e democratico non ha paura di mostrare il proprio volto, nè a chi assiste alla manifestazione, nè alle forze di polizia.

Tanto i rigurgiti fascisti e reazionari, quanto il governo Andreotti che li favorisce con la propria politica, si battono lottando a testa alta, sul terreno della democrazia, con un'azione unitaria, di cui la giornata del 12 dicembre, nonostante i disegni contrari (la pericolosità e la natura dei quali è stata messa in evidenza dall'attentato fascista di Napoli), ha segnato un'altra tappa importante.

RASSICURATI GLI AGGRESSORI SUI PROGETTI DI NIXON

Rogers ha escluso con Allon iniziative sgradite a Israele

Altri tre guerriglieri palestinesi impiccati ad Amman

WASHINGTON, 13.

Gli Stati Uniti si sono impegnati con Israele a non prendere iniziative per il Medio Oriente suscettibili di compromettere la posizione di vantaggio politico militare acquisita da Tel Aviv e le ambizioni annessionistiche che i dirigenti israeliani collegano al principio di un « negoziato » di pace.

Lo ha riferito il vice-*premier* israeliano Yigal Allon, in una conferenza stampa tenuta dopo un colloquio di due ore con il segretario di Stato americano William Rogers, e con il suo assistente Joseph Sisco

Parlando con i giornalisti, Allon ha detto che Rogers « ha accettato l'idea che la situazione è così delicata da escludere qualsiasi iniziativa prematura » « Per parte nostra — ha aggiunto l'uomo politico israeliano — non vediamo alcuna ragione per cui l'America debba prendere una iniziativa a breve scadenza Una proposta prematura inaccettabile per una delle parti potrebbe rompere lo *status quo* e affrettare una ripresa delle ostilità ».

Come si ricorderà, diverse fonti avevano attribuito a Nixon l'intento di compiere passi atti a far uscire dal punto morto la questione mediorientale, ivi compresa l'eventualità di viaggi al Cairo e a Tel Aviv Le dichiarazioni di Allon sembrano indicare che il progetto non troverà per ora realizzazione

Il vice-*premier* israeliano ha detto che la situazione attuale, caratterizzata dall'occupazione a tempo indeterminato di territori arabi, è « molto buona » per Israele e che col passar del tempo essa può ulteriormente consolidarsi. Tel Aviv resta favorevole a « negoziati diretti » ed è pronta a « promettere pubblicamente un ritiro dalle linee concordate in un eventuale accordo interinale alle linee definitive che saranno decise attraverso negoziati » E' invece escluso un ritorno alle linee di demarcazione vigenti prima della « guerra dei sei giorni »

* * *

BEIRUT, 13

L'agenzia di stampa palestinese riferisce in un dispaccio da Amman che tre guerriglieri palestinesi sono stati impiccati ad Amman sabato scorso sotto l'accusa di aver compiuto azioni armate contro militari giordani

* * *

TEL AVIV, 13

La polizia israeliana ha arrestato altri nove arabi in relazione con il presunto « complotto » Ciò porta a 47 il totale degli arresti compiuti fino ad oggi.